

L'ARCHITETTURA È DONNA

*Elisabetta Fiorito*

«Mi chiedo se il colore di Tokyo  
non sia il verde, come quello  
dei ciottoli del Western Art Museum.  
Un verde smeraldo che passa di edificio  
in edificio e colora la città senza che  
le persone se ne rendano conto».

Ispirato da:

*il National Museum of Western Art, Ueno Park, Tokyo.*

Che l'amicizia femminile non sia semplice non è una novità. Ma quando si è in viaggio e ci si mette di mezzo Le Corbusier può diventare ancora più complicata. Selene non è mai stata una persona leggera. Si potrebbe definire una di quelle donne che amano polemizzare e ribattere, che devono sempre avere ragione, dotate di quell'innata tendenza all'exasperazione del prossimo.

Quinto giorno di vacanza di una settimana a Tokyo.

Limite di sopportazione: oltrepassato.

“Non capisci” fa lei già di prima mattina, “Le Corbusier è il padre dell'architettura moderna”.

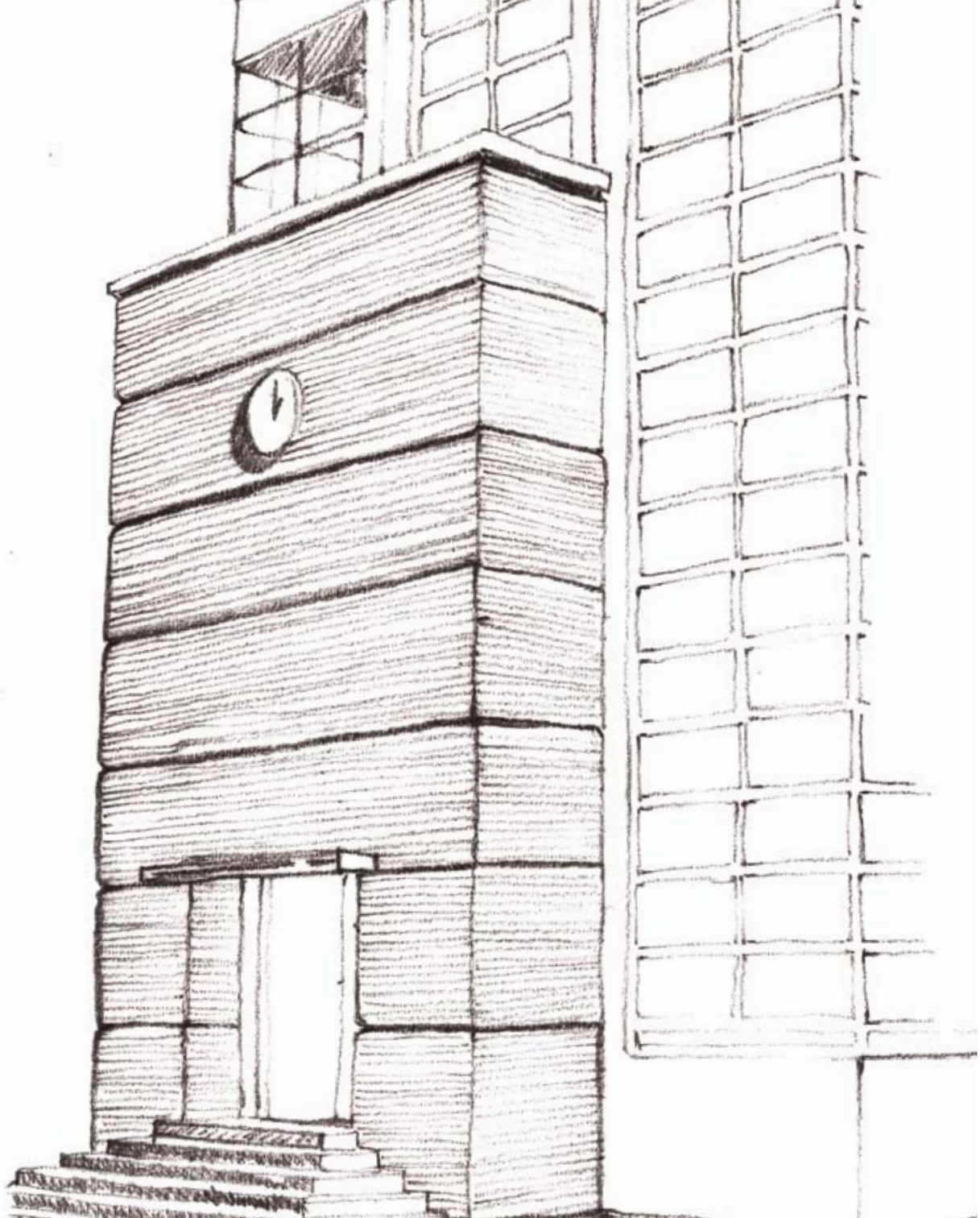
“Ne sono certa” rispondo, e penso: ma io che cosa c'entro? È forse un buon motivo per andare da Ginza, centro di Tokyo, a Ueno, periferia nord della stessa metropoli pullulante di dodici milioni di persone per vedere il Western Art Museum?

Il programma, stilato in anticipo dalla fabbrica giapponese che rifornisce l'Italia, è molto dettagliato e consente pochi spazi per il tempo libero. L'organizzazione nipponica prevede: pranzo a base di tempura con moglie del boss della fabbrica di attrezzature che importiamo in Italia al seguito, e visita al supermercato dove si possono acquistare i coltelli di ceramica a metà prezzo rispetto a Roma, nonché – se proprio ci scappa un fuori programma personale – visita alla sede centrale dell'associazione buddista che frequento in Italia.

“Perché non è possibile?” insiste lei, “possiamo andarci dopo il pranzo di tempura. Le Corbusier merita sacrifici”.

Non so perché, ma Le Corbusier mi sta già sulle palle.

“Andare a Ueno dopo pranzo?” chiedo, sperando si tratti di una di quelle domande retoriche alle quali si risponde sempre no, meglio di no, hai ragione. Faccio notare che dobbiamo cambiare la metropolitana per ben due volte e prendere la linea gialla... Poi il museo a una certa ora chiude... Per essere precisi chiude alle 16.30. Suggesto a Selene di rimanere a Tokyo per due giorni mentre sono impegnata nel tour della fabbrica in campagna.



LE MINIERE DI RE SALOMONE

*Roberto Vaccari*

«Non è forse questa l'arte nuova che  
appaga senza dare passione? È l'arte  
che tutti possono possedere, che aiuta a  
comprare, che indica l'appartenenza: un  
telefono sottile, un computer colorato,  
una lampada immaginifica».

Ispirato da:

*il design esasperato condiziona ormai la funzionalità degli oggetti.*

*E se questi si ribellassero?*

Will fa un sogno ricorrente: si trova in un museo labirintico in cui scopre di esser l'unico visitatore. Ode nitidamente i suoi passi risuonare nei corridoi deserti senza inquietudine. Si muove con discrezione toccando ciò che desidera e accarezza gli oggetti esposti, facendo scorrere la mano sui più massicci, inafferrabili. Nessun allarme squilla, nessun guardiano accorre a guardarlo con riprovazione. Lì tutto è lecito, persino portarsi via i pezzi migliori. Non è turbato dall'atmosfera rarefatta che si respira, una cupezza che s'indovina dove il suo sguardo non giunge.

Il museo contiene meraviglie che credeva frutto dell'ingegno di generazioni d'artisti. In seguito, però, ha dovuto ricredersi. Ogni oggetto è identificato da una legenda col nome dell'autore: sempre e soltanto il suo. Ciò significa che le opere che vede, e le altre che si nega per la fretta con cui si muove, le ha create lui. La scoperta lo rende ancor più cosciente di star sognando: infatti, solo in sogno è possibile credere a un tale successo. A chi capita di vedersi dedicare un intero museo? Se scova qualcosa di notevole, lo gingilla un poco, chiedendosi se può portarselo via. Non lo riconosce come suo, tuttavia, sentendone l'impronta nella mano, se ne appaga.

Presto, però, la prospettiva s'oscura e l'angoscia monta in un parossismo d'irrequietezza. Certo, pensa cercando di calmarsi, sono qui per una ragione speciale, invece mi faccio distogliere dal contesto. Se all'inizio il sogno conteneva elementi consolatori, nel prosieguo si trasforma in una corsa contro il tempo. L'impazienza s'impadronisce di lui, obbligandolo a saltare interi settori per raggiungere una teca particolare in un angolo in ombra. Quando la scorge, è preda di una frenesia incontrollabile. A quel punto osserva se stesso intento a raccogliere l'opera lì conservata. Esala un sospiro di meraviglia.

Ha trovato ciò che cercava: fantastico, originale. A differenza delle altre opere, l'autore di questa resta oscuro. Che soluzione di forma perfetta, ergonomica, innovativa! Il designer che l'ha concepita è riuscito a coniugare stile e praticità in una mirabile fusione. Nella certezza